

Struttura del paesaggio e percezione sociale: quale rapporto nella definizione della qualità?

Michela Saragoni

Università degli Studi di Firenze

La Convenzione Europea sul Paesaggio assume la percezione sociale come fattore strutturale e fondativo del paesaggio stesso, assurgendola addirittura ad elemento definitorio: è infatti proprio la *percezione delle popolazioni*, ossia il senso socio-culturale attribuito da esse ai propri luoghi di vita, che segna il passaggio dalla *porzione di territorio* al *paesaggio*.

D'altro canto però, ponendo come obiettivo prioritario la determinazione di obiettivi di qualità per il paesaggio, apre e lascia irrisolta la questione di quale realmente sia la relazione che intercorre tra la percezione del paesaggio, e quindi i suoi valori sociali e culturali, e la definizione di un concetto ampio di qualità del paesaggio stesso, che ne tocchi tutti gli aspetti.

L'uomo e il suo ambiente sono legati da una interrelazione "circolare" (nel senso di una reciproca capacità di influenza e modifica) che si innesca attraverso la percezione del paesaggio, intesa come processo di significazione ed elaborazione culturale, non come mero processo fisiologico.

La percezione del paesaggio assume allora valenza strutturale prima di tutto perché l'uomo instaura tutta quella serie di azioni che generano il paesaggio proprio in funzione di come lo percepisce, di come percepisce il suo *mondo*. C'è però anche una ragione più sottile, più difficilmente definibile anche se strettamente legata a questa, che riguarda la sfera emotiva e identitaria della società: alla percezione del paesaggio si legano infatti processi quali l'identificazione ed il senso di appartenenza ad un luogo, cioè quelle che Norberg-Schultz individua come le funzioni base dell'abitare (Norberg-Schultz 1979), che se da una parte sono le basi per il benessere e la definizione stessa di una società, dall'altra sono anche le ragioni e le spinte più profonde alla modifica dell'ambiente di vita e quindi alla produzione di paesaggio.

Viene così a configurarsi un quadro nel quale la percezione sociale è elemento strutturale del paesaggio tanto quanto il paesaggio stesso è elemento strutturale della società.

Considerare la qualità del paesaggio in quest'ottica di reciprocità del rapporto uomo-paesaggio significa affrontare la questione su due fronti che sono poi, in effetti, i due lati della stessa medaglia. Da un lato bisogna tenere conto del fatto che la percezione del paesaggio, ed in particolare la percezione sociale, ha sicuramente un ruolo fondamentale nella definizione del livello di qualità del paesaggio, proprio in quanto

elemento strutturale; dall'altro considerare che la qualità stessa del paesaggio ha capacità di incidenza sulla qualità di vita dell'uomo.

Il primo importante filone di riflessione riguarda quindi il ruolo che la percezione sociale del paesaggio, quindi il suo valore culturale riferito alle *popolazioni* che lo vivono deve avere nella definizione del concetto di qualità del paesaggio, ed in particolare che peso deve assumere rispetto alla definizione progettuale degli obiettivi e delle politiche di qualità del paesaggio.

Un secondo ambito di approfondimento che emerge riguarda i modi e le ragioni per cui la qualità del paesaggio può influenzare la qualità della vita delle popolazioni, ed è allora inevitabile chiedersi se il rapporto con il paesaggio è ancora così stretto e se davvero le *popolazioni* sono dotate di un grado di sensibilità e consapevolezza rispetto al paesaggio tale da consentire questa relazione.

STRUTTURA INTRINSECA DEL PAESAGGIO E PERCEZIONE DELLE POPOLAZIONI

“*Obiettivo di qualità paesaggistica* designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro contesto di vita [...]” (Consiglio d'Europa 2000, art.1)

Di fronte alle definizioni date dalla Convenzione, che danno grande rilevanza al valore socio-culturale del paesaggio, sono stati in molti ad esprimere forti perplessità legate all'esistenza di una struttura intrinseca del paesaggio che in qualche modo prescinda dalle variazioni del tessuto sociale: [...] chiama in causa la percezione degli abitanti: nobile affermazione di democrazia, che però cade a sproposito perché gli abitanti possono benissimo cambiare, anzi è proprio questo che sta avvenendo, ma l'identità del territorio, cioè il suo assetto paesistico storicamente consolidato, non può per questo essere rimessa in discussione. [...] Ogni parte del territorio possiede una sua singolarità, più o meno minacciata da processi di omologazione, che non può essere sacrificata sull'altare dell'integrazione culturale (uno svizzero o un sardo che opera nel paesaggio toscano dovrà pur sottostare a determinate regole!)” (Greppi 2002, p. 46).

L'obiezione sollevata da Greppi ha sicuramente più di una ragion d'essere: è chiaro infatti che la percezione del paesaggio è solo uno degli elementi che entrano in gioco nella definizione della qualità del paesaggio, considerando non solo l'apporto delle diverse discipline coinvolte nella valutazione ma anche il fatto che l'apporto disciplinare proprio dell'Architettura del Paesaggio non si limita certo agli aspetti socio-culturali.

Ciononostante va considerato che un valore ce l'ha, ancor più se si considera la *qualità* come una proprietà intrinseca al paesaggio riconoscibile dalla società, ed è un valore che ci interessa particolarmente non solo per competenza disciplinare ma anche per la dimensione progettuale e proiettiva che contiene, che ha un ruolo fondamentale nel mantenimento, più ancora che nel riconoscimento, di una qualità del

paesaggio: è ormai assodato infatti che la condivisione dei valori è un punto cruciale per l'attuazione delle indicazioni di pianificazione e tutela.

Bisogna allora chiedersi che peso deve assumere la percezione sociale del paesaggio all'interno di un'analisi che tenda a valutare tutte le componenti che determinano la qualità del paesaggio, soprattutto che peso deve assumere rispetto alla definizione progettuale degli obiettivi e delle politiche di qualità del paesaggio.

La pianificazione, cui spetta il ruolo di definizione di queste politiche di qualità, sta assumendo sempre più una dimensione strategica, all'interno della quale si tende ad individuare quegli elementi stabili la cui conservazione possa garantire nel tempo il mantenimento di un livello almeno minimo di qualità del paesaggio, che dovrebbero rappresentare quel filo rosso della struttura del paesaggio capace di resistere alle variazioni socio-culturali, o da preservare rispetto ad esse.

Raramente però nella definizione di questi elementi si prende seriamente in considerazione la percezione della popolazione, che invece, per i ragionamenti fatti fin'ora, ha in questo un ruolo fondativo.

Diverse esperienze italiane ed internazionali hanno cercato di affrontare la questione, introducendo elementi di analisi di questi fattori a diversi livelli del percorso progettuale, ad esempio incrociando le diverse analisi con la valutazione delle preferenze espresse rispetto ai diversi paesaggi del territorio in esame.

In questo senso un esempio importante è il tipo di lavoro che svolge Carl Steintz con il metodo degli *Alternative futures*¹.

Si tratta in sostanza di un metodo finalizzato alla definizione e visualizzazione degli effetti di determinate scelte pianificatorie sul paesaggio: il metodo quindi si basa su un'analisi paesaggistica completa e molto approfondita, sulla base della quale si prefigurano gli effetti delle diverse politiche individuate come possibili. La cosa più interessante è che tutto il metodo si basa su un processo di forte interazione con la popolazione, dove il sapere esperto è fortemente presente ma prende in considerazione la percezione sociale in fasi diverse con modi differenti: oltre al fatto che nelle analisi paesaggistiche viene fatta anche una valutazione su più livelli delle preferenze che la gente esprime rispetto ai diversi paesaggi del territorio in esame, l'idea che la gente ha del proprio territorio, per il presente e per il futuro, viene considerata attraverso appositi questionari nella fase di definizione delle scelte pianificatorie o comunque progettuali di cui valutare gli effetti. Si finisce quindi col valutare, insieme agli altri, anche l'effetto delle proiezioni e delle idee della popolazione, dandosi così la possibilità di capire se una determinata politica, ad esempio di conservazione, può funzionare rispetto alle proiezioni future che la gente ha per il proprio territorio, e quali sono i punti di conflitto.

1 Si vedano ad esempio i seguenti studi, tutti coordinate da Carl Steintz, nei quali viene applicato il metodo descritto: *Alternative Futures for Monroe Country*, 1993; *Alternative Futures for the region of Camp Pendleton*, 1996; *Alternative Futures for the context region of Camp Pendleton*, 1996; *Alternative Futures for the region of Beit She'an, Jenin and Northern Jordan*, 1999; *Futuros Alternativos para la Región de La Paz, Mexico*, 2000, dei quali si possono trovare riferimenti e informazioni sul sito www.gsd.harvard.edu/people/faculty/steintz/studios.html

Un buon esempio, anche se molto diverso, in questa direzione è anche la ricerca sul paesaggio agrario del Montalbano, promossa dalla Fondazione Ente Cassa di Risparmio di Firenze e dalla Fondazione Parchi Monumentali Bardini e Peyron e coordinata da Paolo Baldeschi (Baldeschi 2005).

In questo caso si tratta di una ricerca conoscitiva, quindi fondamentalmente di una analisi anche se con forti intenti progettuali dichiarati, in cui la percezione della popolazione viene considerata già nella fase di analisi, con un ambito di ricerca specifico² che assume, all'interno della ricerca generale, un ruolo primario. L'analisi della percezione sociale è infatti improntata già in partenza alla definizione di elementi progettuali, rivolgendosi non solo alla percezione dello stato di fatto, ma anche al capire in maniera dettagliata e concreta quali idee e aspettative ha la gente per il futuro del proprio luogo di vita. Sebbene questa ricerca non abbia poi uno sbocco nella pianificazione e quindi nella reale definizione delle politiche per la qualità del paesaggio, è già chiaro in questa fase che gli spunti più interessanti in questo senso e con più forte potenzialità progettuale vengono proprio dall'analisi della percezione sociale.

La comunità scientifica internazionale, e ancor meno la comunità sociale, non ha comunque ancora individuato in maniera chiara i principi di riferimento, le teorie, le prassi da utilizzarsi in quanto ritenute valide in maniera condivisa. In particolare va segnalato che ciò che ancora manca è soprattutto la visione integrata: in generale si tende infatti a considerare separatamente in specifici studi di settore le diverse problematiche e sono ancora pochi gli esempi di una pianificazione realmente completa in questo senso. Ci si trova ancora, in Italia più che altrove, in una fase di sperimentazione dei metodi, ma vale la pena di sottolineare che l'interesse sull'argomento è crescente e si moltiplicano, negli ultimi tempi, le occasioni di confronto dei risultati e di scambio disciplinare, fondamentali per arrivare alla definizione di un alfabeto condiviso di teorie e pratiche.

IL PAESAGGIO COME ELEMENTO CHIAVE DEL BENESSERE INDIVIDUALE E SOCIALE

Una seconda linea di interesse sul tema della qualità percepita del paesaggio riguarda il suo valore di incidenza sulla qualità della vita.

In più punti la Convenzione indica il paesaggio come fattore essenziale per la qualità della vita ed il benessere degli individui e della società, come parte costituente delle culture locali e quindi come elemento chiave per la determinazione o il mantenimento dell'identità e del senso del luogo. Riconosce quindi quel rapporto di reciprocità di cui si è già accennato, e in ragione degli stimoli che dal paesaggio vanno *verso* l'uomo arriva a porsi tra gli obiettivi quello di "soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità" (Consiglio d'Europa 2000).

2 All'interno della citata ricerca sul Paesaggio agrario del Montalbano, Leonardo Chiesi ha infatti coordinato una specifica linea di ricerca sulla percezione degli abitanti. Si veda Chiesi e Costa (2005).

Anche in questo caso però è necessario chiedersi cosa si intenda veramente per *paesaggio di qualità*: verso cosa tenderebbe questo desiderio di *qualità* espresso dalle *popolazioni*?

Se per qualità si intende, come comunemente accade, una elevata biodiversità, il mantenimento delle strutture paesistiche tradizionali, una bassa frammentazione ecologica e paesistica o un'alta valenza estetica, sembra che in effetti le cose non stiano esattamente così: da alcune esperienze di indagine è emerso come questo desiderio di qualità paesaggistica non sia affatto così diffuso come appare da quanto affermato nel preambolo della CEP.

È senz'altro vero che ogni comunità ha la necessità di organizzare lo spazio e quindi il paesaggio secondo regole e codici culturali che gli corrispondano, endogeni quindi, ma niente garantisce che questi codici coincidano in qualche modo con un buon funzionamento ecologico del paesaggio, per esempio, o con altri fattori che abbiano a che vedere con un concetto complessivo di qualità del paesaggio stesso: la *produzione di località* non necessariamente coincide con la *produzione di qualità*.

Di fatto, l'uomo agisce sul paesaggio anche in funzione di come lo percepisce, del valore estetico e culturale che gli dà: la produzione ed il mantenimento di una elevata qualità del paesaggio, soprattutto per quel tessuto minuto di azioni che concerne l'uso quotidiano del paesaggio stesso, sono anche funzione del significato che esso ha per gli attori.

Dal confronto di alcune esperienze di analisi svolte sul territorio italiano in ambiti geograficamente e culturalmente molto diversi, sembra di poter affermare che il livello di qualità del paesaggio circostante influenza l'uomo solo se egli lo percepisce come tale, in positivo o in negativo. Dove il paesaggio viene percepito come un sistema complesso dotato di un suo funzionamento non totalmente antropocentrico, anche in maniera intuitiva, anche senza una consapevolezza motivata, si registra una tendenza al mantenimento di una qualità più elevata del paesaggio. Dove invece il paesaggio non viene percepito in quanto tale e si ha una percezione del luogo come territorio, ambito delle azioni dell'uomo funzionale alle sue necessità immediate, c'è la tendenza ad azioni poco lungimiranti, che porta al degrado del paesaggio.

Una riflessione interessante in questo senso viene dal confronto tra i risultati di due ricerche che partendo da presupposti e *background* differenti, peraltro senza essere inizialmente a conoscenza l'una dell'altra ma essendo più o meno contemporanee, applicano strumenti di analisi molto simili su ambiti differenti per struttura paesistica e socio-culturale, ottenendo risultati facilmente confrontabili ma fortemente diversi, offrendo così un'occasione di riflessione rara.

Si tratta della già citata ricerca sul *Montalbano dal punto di vista dei suoi abitanti* (Chiesi e Costa 2005) e di una ricerca sulle *Percezioni del paesaggio nella città diffusa veneta* promossa dal Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova e portata avanti da Benedetta Castiglioni e Viviana Ferrario (Castiglioni e Ferrario 2004).

Entrambe le ricerche interrogano la popolazione per capire come percepisce il paesaggio, quanto è forte il legame con esso e che influenza ha questo legame sulla vita quotidiana, come immagina o come vorrebbe quel paesaggio nel futuro.

Se però nel caso del Montalbano si riscontra un forte senso di appartenenza al luogo, una diffusa consapevolezza del valore del paesaggio e la preoccupazione per il degrado ambientale e paesaggistico viene espressa anche da chi lavora fuori, da chi non ha più un legame diretto con la terra, in Veneto si registra una tendenza opposta: il senso di identità degli abitanti si basa molto più sugli aspetti sociali che su quelli paesistici, che sembrano non essere quasi percepiti; si registra quindi una questa scarsissima consapevolezza dei valori del paesaggio, un rapporto *an-estetico* con esso, cui fanno da contraltare un'immagine mentale del territorio del tutto discontinua e una visione microcosmica in cui il *mondo* percepito come proprio è estremamente circoscritto.

Questa percezione così diversa del paesaggio presente porta ad atteggiamenti molto differenti verso il futuro, mostrando chiaramente quel rapporto così stretto tra percezioni *del* paesaggio e azioni *sul* paesaggio.

Nel Montalbano, forse anche perché si trova in Toscana, regione dove la cultura e sensibilità paesaggistica sembrano trovare riscontro maggiore che altrove, si registra "un'inattesa disponibilità degli abitanti non coinvolti direttamente nel lavoro agricolo a prendere in considerazione la distribuzione collettiva dei costi del mantenimento del paesaggio. Si è incontrata cioè una consapevolezza di quella che potremmo chiamare "rendita paesaggistica" [qui intesa non in termini economici, ma di benessere individuale e sociale], di cui usufruisce chi gode dei benefici di un paesaggio vivo e articolato senza contribuire direttamente al suo mantenimento. [...] Molti residenti [...] considerano legittimo e necessario considerare l'ipotesi di una distribuzione sociale dei costi di tutela. Credono insomma che debba essere l'intera comunità ad affrontare il problema", anche se chiaramente come questo possa essere realizzato è ancora tutto da capire. "[...] Ma tutto fa presupporre che iniziative in questo senso, formali o informali, istituzionali o dal basso, se promosse adeguatamente, potrebbero trovare i cittadini del Montalbano [...] preparati a farsi carico di un patrimonio di cui sentono di essere, oltre che i protagonisti, i principali beneficiari" (Chiesi e Costa 2005).

Al contrario, in Veneto "[...] non sembra che vi sia un interesse particolare nei confronti della qualità del paesaggio, né che quest'ultima venga vissuta come diritto o come dovere [...]. Se è vero che *la buona condizione dei paesaggi è strettamente connessa al livello di sensibilizzazione delle popolazioni*, la cattiva condizione del paesaggio di Vigorovea (e, forse, di tutta la città diffusa) può spiegarsi con il basso livello di sensibilizzazione riscontrato" (Castiglioni e Ferrario 2004).

Come dire che seppure per gli abitanti il paesaggio *an-estetico* non sembra costituire un problema, gli abitanti costituiscono un problema per il paesaggio stesso proprio per come lo percepiscono (o *non* lo percepiscono).

Il concetto di percezione sociale del paesaggio mostra qui in modo particolarmente evidente il suo aspetto palindromo, la sua natura biunivoca.

In particolare si mostra chiaramente come le possibili uscite progettuali dei due lavori riferite a definire gli obiettivi di qualità per il paesaggio sono molto differenti: nel primo caso c'è già un concetto di paesaggio di qualità, su cui il pianificatore può lavorare, e c'è già una indicazione delle possibili politiche da promuovere per il mantenimento di questa qualità definita proprio dal sentire, da parte della popolazione, il paesaggio come elemento strutturale del proprio benessere individuale e sociale.

Nel secondo caso invece questo tipo di percezione non c'è. Il che non significa negare che il paesaggio abbia un'influenza sulla qualità della vita degli individui, ma piuttosto prendere atto del fatto che, come già detto, il livello di qualità del paesaggio circostante influenza l'uomo solo se egli lo percepisce come tale. La prima politica per perseguire la qualità del paesaggio diventa allora l'educazione: bisogna ripartire dall'alfabeto, puntando su quella che Turri definisce "una educazione a vedere, che aiuti a capire il significato dei segni umani sulla terra" (Turri 1974), e forse anche da un'azione un po' più forte definita da Socco *bonifica dell'immaginario*³.

EDUCAZIONE E CONSAPEVOLEZZA COME GARANTI DELLA QUALITÀ DEL PAESAGGIO

È abbastanza ovvio che non si possano rispettare regole e valori che non si riconoscono, ma allora bisogna chiedersi che valore dare alla qualità percepita dalle popolazioni, dai "non esperti", in particolare quando c'è disaccordo con il parere degli "esperti"? Può esistere un concetto di qualità in qualche modo *super partes*, svincolato dai valori culturali di chi lo percepisce?

La qualità di *qualcosa*, quindi anche del paesaggio, è sicuramente legata anche al funzionamento, all'adempimento o meno delle funzioni cui quel *qualcosa* è preposto: è chiaro quindi che nel caso del paesaggio la si può svincolare dal valore socio-culturale solo nel caso in cui quel paesaggio non sia *teatro del vissuto* (Turri 1998) di alcuna popolazione umana, il che può valere al limite per le riserve naturali integrali, e forse nemmeno.

Ciononostante non è certo possibile considerare la percezione sociale della qualità del paesaggio come fattore discriminante nella valutazione della qualità stessa: ci sono infatti aspetti del paesaggio che esulano dalle conoscenze comuni per entrare in campi specialistici e non sono direttamente valutabili da un occhio inesperto.

L'educazione paesistica e le diverse forme di sensibilizzazione assumono allora un valore rilevante, salvo però individuarne forme corrette ed efficaci. In questo senso è particolarmente importante e delicato il compito degli *esperti*, dei professionisti, a partire dalla loro formazione.

L'esperto deve assumersi la responsabilità che gli viene dalle sue competenze specifiche e dalla sua formazione specialistica, individuando quali sono le priorità, gli elementi fondanti della qualità del paesaggio e dove questi non siano riconosciuti dalla comunità sociale, intervenendo con processi di educazione e sensibilizzazione per alzare il livello di consapevolezza, analogamente a quanto accade normalmente in altri ambiti scientifici.

È un fatto riconosciuto che soltanto da una consapevolezza diffusa possa nascere un *desiderio di qualità*, perseguita come obiettivo duraturo.

3 Socco Carlo, definizione usata durante la lezione *Gli indicatori di qualità: nuove visioni e nuove politiche per gli spazi verdi urbani e il paesaggio agricolo perturbano*, tenuta in data 11 novembre 2004 presso il Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica di Firenze

L'esperienza del Veneto, ma anche il caso della Valle dei Templi di Agrigento e purtroppo molti altri, mostrano come questa sorta di *desiderio di paesaggio* che trapela dalla Convenzione Europea, il desiderio delle popolazioni "di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione" (Consiglio d'Europa 2000) non sia un sentimento ovunque diffuso ma vada invece considerato *un obiettivo da raggiungere* (Castiglioni e Ferrario 2004), non tanto per ottenere un livello qualità del paesaggio stabile ma piuttosto perché lo sviluppo di una sensibilità e consapevolezza diffusa è l'unico garante possibile per il raggiungimento di un equilibrio dinamico della qualità del paesaggio, in grado di mantenersi ed implementarsi nel tempo.

BIBLIOGRAFIA

- Baldeschi P. (a cura di) (2005). *Il paesaggio agrario del Montalbano. Identità, sostenibilità, società locale*. Firenze.
- Castiglioni B. e Ferrario V. (2004). *Un'esperienza attraverso il paesaggio della città diffusa veneta* (contributo al Convegno "Metamorfosi del paesaggio. I principi della convenzione europea del paesaggio per il governo delle trasformazioni", Milano-Bergamo 10-11 dicembre 2004). Atti in corso di pubblicazione.
- Chiesi L. e Costa P. (2005). Il Montalbano dal punto di vista dei suoi abitanti. Una ricerca su territorio, identità e senso del paesaggio nella campagna toscana. In: Baldeschi P. (a cura di) *Il paesaggio agrario del Montalbano. Identità, sostenibilità, società locale*. Firenze.
- Consiglio d'Europa (2000). *Convenzione europea del paesaggio* (Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, Firenze 20 ottobre 2000). Ufficio Centrale per i Beni ambientali e paesaggistici.
- Capra F. (1990). *Il punto di svolta: scienza, società e cultura*. Milano.
- Cosgrove D. (1990). *Realtà sociali e paesaggio simbolico*. Milano.
- Ferrara G. (2003). *La Valle dei Templi dall'immaginario al plausibile*. In: Manfredi L. (a cura di) *Riscoprire il paesaggio della Valle dei Templi*. Palermo.
- Fiorentini C. (2002). Paesaggi interiori e progetto di paesaggio. In: Poli D. (a cura di) *Progettare il paesaggio nella crisi della modernità*. Firenze.
- Gambino R. (2003). *I paesaggi dell'identità europea* (prolusione all'inaugurazione dell'Anno Accademico 2003/2004 del Politecnico di Torino).
- Gambino R. (2006). *Il ruolo della pianificazione territoriale nell'attuazione della convenzione* (relazione al convegno "La Convenzione Europea del Paesaggio: itinerari interpretativi e applicazioni", Firenze 16 giugno 2006).
- Greppi C. (2002). Per un approccio strutturale ai temi del paesaggio: a proposito del piano territoriale della provincia di Siena. In: Poli D. (a cura di) *Progettare il paesaggio nella crisi della modernità*. Firenze.
- La Cecla F. (1988). *Perdersi. L'uomo senza ambiente*. Bari.
- La Cecla F. (1993). *Mente Locale. Per un'antropologia dell'abitare*. Milano
- Lynch K. (1981). *Il senso del territorio*. Milano.

- Luginbühl Y. (2003). *Landscape and individual and social well-being* (Report on the theme 2 of the 2003 workshop for the implementation of the European Landscape Convention, T-FLOR 3 (2003) 9, Strasbourg).
- Norberg-Schultz C. (1979). *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura*. Milano.
- Papa C. (2004). *Pratiche di socializzazione dello spazio e di produzione della località* (paper della relazione Convegno nazionale “Il paesaggio progettato. Teorie ed esperienze, Porano 7 maggio 2004).
- Poli D. (a cura di) (2002). *Progettare il paesaggio nella crisi della modernità*. Firenze.
- Priore R. (2004). *Verso l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia* (relazione alla Conferenza Pubblica “La convenzione Europea del Paesaggio: un cambiamento concreto di idee e di norme”, Fondazione Benetton Studi e Ricerche, Treviso 11 novembre 2004).
- Turri E. (1974). *Antropologia del paesaggio*. Milano.
- Turri E. (1998). *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio*. Venezia.

